

Anno III
Numero 6

IL MARTEDI'

PERIODICO INDIPENDENTE LIBERO

Brigata A.L.P.E. Colombo

escursionismo storia cultura



IL MARTEDI'

*escursionismo
storia
cultura*

In questo numero

- 3 L'Editoriale
- 4 Brigata A.L.P.E. Colombo
Album escursionistico 2024
- 12 Il Maestro di San Francesco
Il solenne maestro del duecento
- 13 Anselm Kiefer, artista filosofo
- 16 Relazione fauna e impatto mezzi a motore
- 19 La Romita di Monte Cavallo
- 27 Significato e valore dell'escursionismo
E' o può essere anche un turismo esperienziale?
- 30 Alla scienza dalla leggenda

"Non si vide mai colombo solo"
(Proverbio popolare)

Brigata A.L.P.E. Colombo

**PERIODICO
INDIPENDENTE
LIBERO**

**numero 6
anno III**

Realizzato da:

Daniele Crotti
Vocabolo La Madonna
o Barileto
06134 Perugia
Tel.: 329 7336375

**Progetto grafico
ed impaginazione:**
Francesco Brozzetti

**Hanno partecipato
a questo numero:**

Alberto Biagini
Angelo Barili
Antonio Guarino
Carlo Bacuccoli
Danilo Mencaroni
Doriano Miccio
Fausto Mariotti
Luigi Bellezza
Massimo Brufani
Mauro Formica
Moreno Giuliani
Patrizia Battistacci
Piero Cian
Stefano Ciaccio
Tiziano Bertini
Vanni Capoccia

In copertina:

- 1' - Ponte sospeso di Sellano
- 4' - Romita di Monte Cavallo

L'Editoriale

Mi aggrada iniziare questo editoriale con una breve ma graditissima lettera che recentemente un caro amico e collega campano mi ha fatto pervenire. La riporto nel riquadro.

Grazie mille Daniele della vostra Rivista. La leggerò con molto piacere per distrarmi dalla vita quotidiana, per conoscere bei posti dove la natura la descrivete nella sua spontanea bellezza dell'essere. Pensando a tutte le cose inutili e insignificanti, a volte anche dolorose e tristi della nostra quotidianità, mi incoraggia e mi apre il cuore che il vero mondo è tutt'altro, con la sua bellezza nella natura e con posti incantevoli che ne vale la pena visitarli. Tu ed i tuoi amici fate bene a ritrovarvi e spendere del tempo per scoprire e visitare luoghi pieni di luce, storia e naturale bellezza, che magari ci stanno anche vicino ma che non ce ne eravamo finora mai accorti.

Stammi bene, tienimi sempre informato. Saluti a Te ed anche alla tua famiglia da parte nostra. Un abbraccio,

Dino

Seconda annotazione. Brevissima. Leggevo, tra le tante cose che mi capita di leggere, a volte attentamente, talora distrattamente, tal altra superficialmente, a volte frettolosamente, ma a volte con discernimento, queste concise note: *FOGLIE COME FOGLI, FOGLI COME FOGLIE*. Non sono belle? È così che mi son rammentato delle mie passate *Folia Fluctuantia*, in fondo un qualcosa di simile: foglie o fogli volanti, foglie o foglie cadenti, foglie come fogli, fogli come foglie. Bella, davvero, la similitudine, no, meglio, l'accostamento. Ed eccomi alla terza, 'sta volta più nutrita, annotazione. Leggetela, e rileggiamola assieme: perché *Brigata A. L. P. E. Colombo*? Analizziamo il tutto.

Come mai *Brigata*? Brigata: quasi una brigata partigiana, pochi, attenti e guardinghi, spinti da un desiderio di libertà...

ALPE: scrivasi e leggasì A. L. P. E., un acronimo, spontaneamente e personalmente declinabile. Nasce così: Andar Liberi Per Escursioni...Ma anche: Amicizia Libertà Passione Empatia. Oppure: ... ma fate voi, proponete voi...

E *Colombo*? A Milano e nel milanese un tempo ai neonati abbandonati veniva dato questo cognome, nella speranza di spiccare un volo, come il mitico colombo, verso nuova vita. Io lo potrei interpretare così: un volo di un colombo, di una colomba, l'uccello simbolo della primavera, verso e nella speranza di una nuova vita, una epifania pasquale per questi bimbi lasciati a un non facile e certo destino.

"Di solito è una stirpe sfortunata, quella dei Colombo. Gli innocenti abbandonati alla nascita vengono affidati dal Comune di Milano alle balie delle campagne circostanti e registrati all'anagrafe con questo cognome che vorrebbe evocare speranza ma che, più spesso, finisce per denotare l'attitudine a volarsene in cielo..." (Silvia Cinelli, *L'ELISIR DEI SOGNI. La saga dei Campari*, Rizzoli, 2023).

E poi, e poi, Colombo può essere un nome, può essere un cognome, è facile da memorizzare, da trasmettere (un segnale, una prenotazione, un invito) ... E una (o forse più d'una) città... e si pensi, e qui mi riallaccio a quanto sopra scritto, al Colombo Cristoforo, che partì, spiccò il volo per cercare e scoprire nuove terre (anche se poi la storia dei popoli indigeni scoperti male andò a finire) ... Così noi lo abbiamo adottato; a parte il suo utilizzo come mio pseudonimo (ma è storia antica), la volontà, lo spirito di questa brigata, la Brigata A. L. P. E. Colombo, appunto, è quello di scoprire o riscoprire luoghi dimenticati, nascosti, e tanto altro ancora...

Ma ora proseguite, voltate pagina e leggete gli articoli, uno dopo l'altro...



Brigata A.L.P.E. Colombo

Album escursionistico 2024

Figurina n. 13: il Monte Dogolo nel Sellanese

2 aprile



Il percorso:

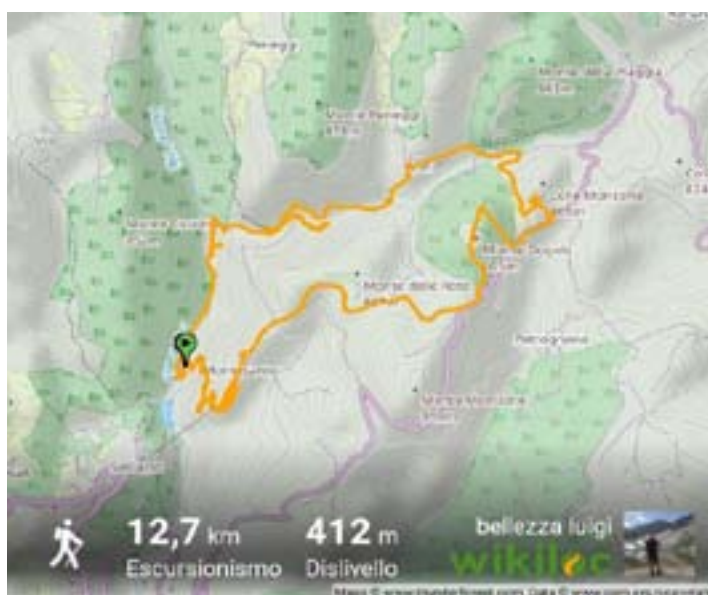
Lago Vigi – Montesanto – Monte Dogolo – Civitella di Sellano – Setri – Cascata delle Rote – fondo valle alto fiume Vigi – Lochness

nel dettaglio

Lago Vigi (511 m) – Montesanto (743 m) – S. 585 (767 m – 858 m) – M. Dogolo (905 m) – Civitella di Sellano (812 m) - Setri (801 m) – S. 586 (Fosso delle Rote: 762 m) – Cascata delle Rote - S. 587 (528 m) – Fondo valle alto Vigi - Loch Ness e Lago Vigi (511 m)

(Carta dei Sentieri 1:25000 MONTI SELLANO E BRUNETTE E SELLANESE, CAI Foligno)

Tempi di percorrenza: 3 ore e 45 minuti di cammino effettivo per 4 ore e 30 mi-





nutri complessivi

Colombo, il Comandante, vi descrive questa giornata, questa piacevole escursione, questo nostro stare insieme (con criticità sempre affioranti se non presenti), questa camminata a 18 piedi e 9 capocce, in una giornata di sole con lieve brezza primaverile per rendere un

omaggio a Sellano e al suo nuovo Ponte sospeso, il Ponte Tibetano (sotto il quale, nei pressi del quale, sul quale per chi ne avesse il coraggio, “noi ci darem la mano ed un panin d’amore”); oggi: Dorianò, Fausto, Danilo, Piero, Daniele, Carlo B., Luigi, Mauro, Massimo.



Si parte dal parcheggio antistante l’area del laghetto di pesca sportiva chiamata ridicolmente Loch Ness (ma non è un Loch né abbiamo mai visto Nessie, a meno che il mostriciattolo non si sia metamorfizzato in una grossa trota, ivi vivente da tempo immemore – quando allora scorreva la sola acqua sorgiva che alimenta il Vigi e attorno alla quale è stato realizzato questo piccolo parco ricreativo), o, meglio, di fronte al lago di Sellano o lago Vigi.

IL FIUME VIGI E IL SUO LAGHETTO

Il Vigi, inteso come fiume, nasce dal monte Pizzuto (1267 m) in provincia di Macerata. Affluente di destra del Nera (sempre inteso come fiume), scorre per 22 chilometri, pressoché esclusivamente nel Comune della bella Sellano. Il lago artificiale lo separa in due parti: alto Vigi e basso Vigi.

Tale bacino fu creato nei primi anni Sessanta (XX secolo) con la funzione di alimentare l’invaso di Ponte Sargano (a Cerreto di Spoleto); utilizzato per la produzione di energia idroelettrica è circondato da ontani neri, salici bianchi, giunchi d’acqua, e più sopra, roverelle e lecci. L’antico mulino è abbastanza di recente stato trasformato in una struttura recettiva, ove, nella peschiera, trote e gamberi di fiume vengo allevati per poi essere consumati presso il ristorante che ivi troneggia. Il tutto lo possiamo definire, come sopra scritto, un piccolo parco ricreativo: piacevole, rilassante, tonificante, suggestivo. Un po’ troppo incassato, ma per questo più intimista. E poi...

Chissà se il 1° maggio si tiene ancora sulle rive del lago (o laghetto che dir si voglia) la *Festa delle erbe dimenticate*?

Prendiamo così il S. 585 che principia subito in salita. Una salita regolare, con una pendenza attorno al 10%, sottolinea Luigi (Radio Bellezza è sempre accesa!). Un buon dislivello separa il lago dalla balconata di Montesanto (740 m circa), che si affaccia sulla vallata del Vigi ora sovrastata dal Ponte.

Questo è il PONTE TIBETANO (ore 9.33)

Eccoci in cima, dapprima all’uscita dei 500 metri e rotti di questo bel ponte sospeso,

e quindi al belvedere, da cui proprio un belvedere.



Siamo già a Montesanto, pertanto (da tempo e ormai nel Comune della nostra Sellano).

Ne abbiamo già parlato nel passato di questo borgo, ora abbandonato o quasi, ma nel passato ricco di vita e di preziosità. Lo percorriamo, dal basso verso l'alto, ammirandone le peculiarità. Siamo a 743 m (al centro della piazza?).

Dopo averlo attraversato, aggirando i ruderi dell'antico castello, proseguiamo lungo il S. 585 in direzione di Civitella (quella di Sellano, ovviamente).





P. E. Colombo (intesa come Brigata). Sono lievi e gradevoli saliscendi sino al Cimitero (v'è chi lo chiama Camposanto), da cui la salita verso la bella e ampia e pulita e ammirevole cima piatta del monte Dogolo (905 m, massima elevatura o altitudine o altura o altezza oggi guadagnata).



E questa è la vetta (?) del monte Dogolo (con l'accento sulla prima delle tre o



Ecco quel che resta della torre dell'antico castello di Montesanto - (XII-XIII secolo?)

Camminiamo. Né lentamente, né velocemente. Camminiamo. È il passo dell' A. L.



La sosta è minimale. Il tempo di girarsi attorno di 360 gradi per rimirare quanto ci circonda (vicino e lontano). Verso oriente spicca la conca innevata del monte Bove, ma non soltanto.

Ripartiamo. Inizia la discesa verso il borgo di Civitella.

CIVITELLA

È quasi un borgo fortificato a 812 m - la medesima toponomastica denota l'esiguità dell'agglomerato che appartiene a quella tipologia di piccoli abitati, dislocati lungo il fertile altipiano montano, un tempo appartenenti al Comune di Montesanto Vigi (visto?!).

Ancora in parte lesionato dai passati eventi sismici, è sito tra il precedente monte Dogalo e il soprastante, di fatto, Colle Moricone. Una curiosità, un enigma mai risolto: un tempo il Dogolo era chiamato Tutorio. Tanto è vero che la frazioncina (qua sono tutte, e sono tantissime, località del Comune di Sellano) sorse in prossimità di un antico luogo di culto preesistente, la chiesa di S. Pietro in Tutorio (oggi cappella cimiteriale). Le ricchezze pittoriche e architettoniche che la chiesetta racchiude ve le risparmio, così come quelle della chiesa di S. Bartolomeo (che sono tante), nella cui piazza antistante la "sosta banana" è d'obbligo. Ma attenti: oggi uno solo era bananizzato! E chissà se ancora v'è il ricordo dell'albero qui piantato il 1° di ogni maggio, con balli e canti pomeridiani con la serenata finale?!

Un cenno solo a Giovanni Battista Tutorio, proveniente per l'appunto da questa zona, celebre scrittore seicentesco e membro dell'Accademia degli Ottusi (oilà!) di Spoleto, stimato in numerose accademie italiane; fu umanista, oratore e poeta, e autore di svariate opere di argomento prevalentemente spirituale.

Scendiamo da Civitella, dopo averla attraversata per conoscerla, e imbocchiamo la strada asfaltata per Setri.

Numerose le primule sui greppi ai lati della strada:



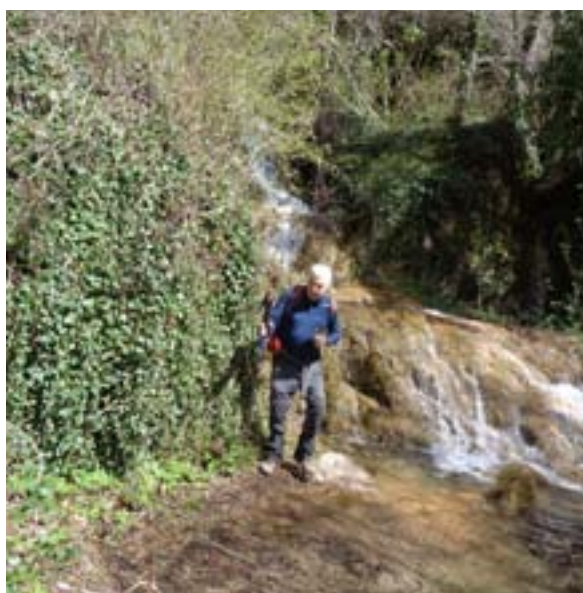
SETRI

Siamo a 801 m (le prime case più in basso): anche qui un gruppo di dimore, compatte, che ricorda più l'aspetto di un castello che quello di una villa (seppure niuna traccia di fortificazioni). Vi risparmio storia e locale importanza e particolarità della chiesetta di S. Cristoforo, rammentando solamente che il paesello fa parte del gruppo delle numerose ville (o castelli), sorte (sorti) a partire dal XV sec. spesso attorno a edifici di culto preesistenti, forse celle monastiche benedettine, che erano dislocati per tutto l'altopiano (irregolare invero) che si estende tra le valli del Vigi e del Nera.

La sosta a Setri è breve, avendo già sdi-giunato (o merendato che dir si vogli), e via giù per il S. 586 che sovrasta per poi costeggiarlo ed indi risovrastarlo il fosso delle Rote.

Il fosso nasce sotto Setri e qui, a metà percorso e verso la sua fine, si immetterà nel nostro Vigi, offre lo spettacolo delle sue cascate. Le immagini non possono che essere esplicative.

Ma ecco che l'escursione sta volgendo al termine. Siamo sulla carrareccia che costeggia il Vigi, si supera l'area del Lochness e si arriva alle macchine. Sosta, spuntino,





dopo essersi data la mano sotto al Ponte Tibetano e... un “panin d’amore” (oggi rappresentato soprattutto dalla di ciascuno fatta in casa torta di Pasqua, quella al formaggio - il tutto ben descritto nella convocazione trasmessa la domenica precedente, cui si rimanda).

Da qui a Sellano, a rimirar la porta d’ingresso del Ponte sospeso, ed un caffè al bar Stella. Ma che caruccia e accattivante sta diventando questa Sellano.

Sotto il Ponte di Sellano, ore 13.31: li vedete quegli omini che piano piano cercano di superare paure e timori e attraversare il Ponte (con la P maiuscola) per poi potere dire: io l’ho fatto. Io potrò solo e sempre dire: io c’ero, ma non l’ho fatto (le pseudo-vertigini me lo impediscono).

Da qui si parte per l’attraversamento, dal basso verso l’alto, da Sellano a Montesanto



Di martedì ma non solo di martedì

Il primo articolo di questo nuovo numero che avrete appena letto o solo veduto è la descrizione di una delle escursioni che in questi primi 4 mesi e mezzo abbiamo fatto. Quando? Di MARTEDI', appunto.

Ma negli altri giorni della settimana (di ben sette giorni; ne restano pertanto sei) può accadere, può essere piacevole, può essere interessante recarci a impostare, a proporre e/o proporci altri tipi di cammino, come quello di recarci, vuoi a Perugia, vuoi a Firenze, vuoi dove la curiosità ci spinge o ci spinga (perché specificatamente sollecitata), a visitare importanti mostre che indubbiamente possono arricchire il nostro panorama, la nostra conoscenza, il nostro pathos, il nostro sentire, il nostro vibrare artistico (cosa tutt'altro che banale, tutt'altro che inutile, tutt'altro che secondaria). Questo periodico, infatti, sin dal suo primo numero, ha sempre voluto proporre e offrire al lettore non soltanto itinerari escursionistici specifici (nei loro vari aspetti: naturalistico, culturale, sociale), con la loro indubbia valenza quantomeno emozionale (lo stare insieme, tra amici, in empatia e simpatia), ma anche e altresì suggerire percorsi differenziati, pur sempre comunque allettanti, alternativi, forse pure ambiti, come ammirare un quadro, una scultura, segnalare un libro da leggere, apprezzare una poesia, stimolare la fantasia proponendo un racconto (frutto di piccole e semplici esperienze o vissuti personali), e altro ancora.

Eccovi così allora, a seguire, due suggestivi suggerimenti dell'amico (altro amico vero!) Vanni, abile interprete di opere d'arte che lo hanno positivamente colpito e che quindi (il suo giudizio è sempre sincero, sicuro, promettente) vale, o comunque varrebbe, la pena di conoscere, di vedere, di studiare, in ogni caso saperne il valore e avere la possibilità di usufruirne, indipendentemente dalla propria preparazione al riguardo.

31 marzo 1944

Mia Anna Maria, è una sera calma di primavera,
tiepida e profumo di terra nell'aria;
il sole è ora sceso nascondendosi lontano
dietro una fila di betulle
facendo scintillare l'acqua degli stagni.
Tra giorni, forse, vedremo le prima cicogne.
Le rondini verranno quassù?
Oh! Se verranno mi porteranno un tuo saluto.
L'Anima trabocca di ricordi
E tanti sogni volano
assieme a quell'allodola che cerca l'ultimo raggio.

Mario Rigoni Stern, *Carteggio giovanile*

Il maestro di San Francesco

Il solenne maestro del Duecento

Quando ad Assisi si entra nella Chiesa inferiore della basilica francescana, sebbene le cappelle laterali contengano il Giotto bellissimo delle storie di Maddalena, Simone Martini ai suoi vertici con le storie di san Martino e Puccio Capanna nella Cantoria, nel vedere alle pareti laterali della navata gli affreschi ridotti a frammenti rimane nell'animo un misto di dispiacere, ammirazione e tenerezza verso il "Maestro di san Francesco", autore di quel ciclo che con le storie di Francesco e Gesù a specchiarsi l'una nell'altra copriva tutta la navata accompagnando fino all'altare i pellegrini che entravano. Dispiacere nel pensare che per aprire quelle cappelle abbiano scarificato i suoi affreschi, ammirazione per quello che lui e gli uomini e le donne del Duecento sono riusciti a fare in Italia; tenerezza verso un grande artista anello di congiunzione tra Giunta Pisano e Cimabue che non sappiamo né da dove provenisse né come si chiamasse.

Era un pisano arrivato ad Assisi al seguito di Giunta Pisano? un assisano? un frate francescano? È un peccato che non siano riusciti ad accertarlo perché un nome e un luogo non solo identificano una persona ma danno consistenza a quello che è, a quello che ha prodotto, a quello che rappresenta. Sta di fatto che la sua carriera deve essere iniziata ben prima sia del 1272, data di esecuzione del crocifisso di Perugia, sia degli affreschi della basilica inferiore di Assisi e dell'immagi-

ne di Francesco che gli ha dato il nome, perché i francescani non avrebbero mai chiesto a uno qualsiasi dei tanti pittori operanti ad Assisi di dipingere Francesco in una reliquia preziosa come la tavola dov'era morto.

Insomma il Maestro di san Francesco (prende il nome proprio da quella tavola dipinta) non è un imitatore di Giunta Pisano o uno dei tanti esponenti di quello che chiamavano "il momento figurativo pregiottesco" ma un protagonista dell'arte italiana del Duecento. Un artista che ha espresso la sua arte dipingendo crocifissi, tavole d'altare, cartoni per vetrate in un atelier messo a disposizione degli artisti dai francescani di Assisi dove potrebbe essere stato una specie di capocantiere addetto anche al controllo dell'aderenza al messaggio francescano delle opere degli altri maestri quasi tutti, se non tutti, senza nome, che vi hanno operato.

In quell'autentico epicentro dell'arte italiana del Duecento che era la basilica francescana d'Assisi il Maestro di san Francesco si è mosso con l'autorevolezza di un "solenne maestro" come l'ha definito Pietro Scarpellini, che non è irragionevole immaginare fosse un frate francescano. Un autorevole frate che lavorando per la basilica e le chiese francescane che nascevano in Italia come quella perugina di san Francesco al Prato ha dato un notevole apporto al continuo rinnovarsi dell'arte italiana e un contributo importante alla propaganda francescana che

faceva di tutto per ricordare che Francesco era quasi un altro Cristo: il santo che aveva vissuto povero come Gesù, s'era spogliato di tutto nella piazza di Assisi come spogliarono Cristo prima della crocefissione, come lui portava nel corpo le stimmate di quella Passione.

Delle opere prodotte in quell'atelier è rimasto ben poco: alcune sono andate distrutte o diventate legna da ardere; altre nei rifacimenti succedutisi nei secoli nei vari conventi francescani prima sono finite in corridoi e celle del convento poi nell'Ottocento a incrementare i traffici antiquari; poche sono rimaste nel Museo della Basilica, in altri conventi e musei.

La mostra di Perugia "L'enigma del Maestro di San Francesco. Lo stil novo del Duecento umbro" a cura di Andrea De Marchi, Veruska Picchiarelli, Emanuele Zappasodi, alla Galleria Nazionale dell'Umbria dal 10 marzo al 9 giugno del 2024 consente di vedere una parte di quello che è rimasto nel mondo sufficiente però per immaginare quanto fosse

colorato il medioevo e avvertire un po' dei rumori e odori che uscivano dalle botteghe in quegli anni. Permette anche di riflettere sul fatto che se delle opere d'arte dal Duecento riescono a vivere per secoli arrivando fino a noi non possono farlo per caso. Se avviene è perché dietro la loro immagine si avverte un'intrinseca moralità, un notevole retroterra culturale e perché, seppur depotenziata e cambiata, hanno mantenuto la loro capacità di suggestione.

Moralità, cultura, suggestione che si avvertono girando per le sale della mostra tra i due grandi crocefissi di Perugia (del "Maestro di san Francesco") e Gualdo Tadino (del "Maestro di santa Chiara"), il tavolo reliquia dov'è morto ed è stato dipinto san Francesco, il paliotto con i taumaturgici miracoli del Poverello la cui attribuzione oscilla tra Giunta Pisano e il Maestro del Tesoro d'Assisi e tutti gli altri quadri che raccontano questo grande e misterioso maestro e la temperie culturale artistica intorno a lui.

Una serie d'immagini religiose che insieme permettono di respirare un soffio dell'atmosfera che nel Duecento aleggiava per il laboratorio artistico del convento francescano d'Assisi e d'avvertire come là dentro la spiritualità francescana si trasfigurasse in arte perché al tempo del Maestro di san Francesco lì tutto si faceva nel nome di Francesco e di Cristo come d'altronde, in quel tempo, al di fuori di quell'atelier zeppo d'arte tutto avveniva nel nome di Dio: la politica, la vita quotidiana, l'economia, la pace, le guerre.





Anselm Kiefer, artista filosofo

A PalazzoStrozzi, a Firenze, per la mostra “Angeli caduti” di Anselm Kiefer si inizia a comprendere dove si andrà a parare già nel cortile di fronte a una grande opera contemporaneamente quadro e scultura, realista e simbolica, figurativa e informale dove un angelo scuro che non ha niente di angelico vola su un cielo dorato che sa di ruggine sopra un ammasso di macerie; impressione che continua con un'altra scultura-pittura con un'ala d'aereo e con quelle che seguono.

Mi sono sentito veramente sovrastato dalle opere nate dal pensiero di Anselm Kiefer che mi è sembrato un artista filosofo, un pensatore che si esprime non con scritti ma nelle sue creazioni: profonda e intensa sintesi di anima e corpo, memoria e storia, mito e realtà.

Un potente intellettuale dai molteplici interessi e studi che già dalle citazioni sia dipinte che scritte nei quadri, nelle foto e

nelle sculture, dimostra la vastità delle sue letture e il suo percorso artistico radicato nella cultura europea dalla filosofia, alla poesia, all'inarrivabile cultura di Artaud, alla pittura con i girasoli di Van Gogh, la “Scuola di Atene” di Raffaello, il “Viandante sul mare di nebbia” del romantico tedesco Caspar David Friedrich, citato con l'immagine di Kiefer in fotografia.

Nel colloquio che nel catalogo ha con Arturo Galansino, curatore della mostra, Anselm Kiefer afferma che nessun paesaggio è innocente e che non riesce “a vedere un paesaggio in cui la guerra non abbia lasciato traccia” come effettivamente ogni sua pennellata dimostra. E, sempre sfogliando il catalogo, le foto delle opere non mi hanno fatto, almeno in parte, sentire le sensazioni provate durante la visita: mi sono sembrate troppo precise, troppo perfettine.

Forse lo sembrano perché in esse manca la gente.

Perché contrariamente a quello che di solito mi succede di fronte a un'opera d'arte davanti alla quale vorrei trovarmi da solo in compagnia dei miei pensieri, in mezzo all'opera e al pensiero di Anselm Kiefer ho sentito il bisogno di stare insieme alla gente, d'essere parte di loro.

D'essere insieme a loro quello che mi sembravano: immagine simbolica d'una umanità dispersa di fronte a quello che per sua responsabilità è accaduto, accade, accadrà.



Tra la presentazione di una escursione e un'altra ritengo e riteniamo opportuno inserire questa importante lettera di Angelo Barili (anch'egli escursionista attento e sensibile) nella quale, e tutti noi concordiamo, critica (e ne spiega sapientemente il perché) la scellerata scelta della Giunta Regionale di avere promulgato una legge che permetterebbe ai motori di percorrere i sentieri montani e pedemontani. Tutte le Associazioni, CAI in testa, si sono ribellate. Ne attendiamo gli sviluppi. Intanto questa bella relazione di Angelo può servire a comprendere la problematica.

Relazione fauna e impatto provocato dalla circolazione di mezzi a motore sui sentieri escursionistici della Regione Umbria!

L'apertura al traffico motorizzato dell'ampia rete dei sentieri escursionistici nella Regione dell'Umbria rappresenta una reale grave minaccia per la tutela della fauna selvatica, oltre che per l'integrità della vegetazione spontanea e di tutti quegli ecosistemi naturalisticamente più interessanti e ricchi di biodiversità dell'intero territorio regionale. Tali minacce si estrinsecano sia in modo diretto che indiretto e comportano una esasperazione delle già numerose difficoltà di sopravvivenza della nostra fauna selvatica, ridottasi a sopportare presenze umane sempre più diffuse ed invasive, anche in contesti ambientali appenninici montani e all'interno di ambiti territoriali considerati protetti...come i cosiddetti Parchi Naturali Regionali. Fra le prime tipologie di minacce dirette figurano quelle delle collisioni, involontarie o meno, fra mezzi meccanici e animali selvatici, tutte già assai bene documentate dai centri di recupero della fauna selvatica operanti

in numerose regioni d'Italia, Umbria compresa (WildUmbria). Tali collisioni sono soprattutto a danno di Mammiferi (classe Mammalia) selvatici di grande, media e piccola taglia, fra le vittime più frequenti nel territorio umbro figurano Capriolo (*Capreolus capreolus* Linnaeus, 1758), Cinghiale (*Sus scrofa* Linnaeus, 1758), Volpe rossa (*Vulpes vulpes* Linnaeus, 1758), Tasso (*Meles meles* Linnaeus, 1758), Faina (*Martes foina* Erxleben, 1777), Riccio comune (*Erinaceus europaeus* Linnaeus, 1758), Scoiattolo comune (*Sciurus vulgaris* Linnaeus, 1758), Istrice (*Hystrix cristata* Linnaeus, 1758) e molte altre specie di Roditori (ordine Rodentia). Spesso sono poi state segnalate anche vittime appartenenti a specie assai rare e particolarmente protette a livello nazionale ed europeo come Lupo grigio appenninico (*Canis lupus italicus* Altobello, 1921), Gatto selvatico europeo (*Felis sylvestris* Schreber, 1777), Martora eurasiatica

(*Martes martes* Linnaeus, 1758), Puzzola (*Mustela putorius* Linnaeus, 1758). Anche per quanto riguarda altre classi di Vertebrati l'impatto diretto degli autoveicoli rappresenta una delle principali cause di mortalità, come per i Rettili (classe Reptilia), soprattutto Ofidi, e per non poche specie di Uccelli (classe Aves). In particolare, per animali dai riflessi e dai movimenti assai lenti come gli Anfibi (classe Amphibia) l'impatto può risultare assai devastante per intere popolazioni. Fra questi ultimi una delle cause più accertate di morte risulta proprio essere lo schiacciamento da parte di veicoli a motore, sia a due che a quattro ruote, in stradine e piste campestri, in particolare durante i periodi piovosi primaverili quando molti esemplari di varie specie di Anfibi Urodela (ordine Urodela) e Anuri (ordine Anura) si spostano fra una zona umida e l'altra per accoppiarsi. Estremamente vulnerabili risultano essere specie assai rare ed endemiche della penisola italiana come l'Ululone appenninico (*Bombina pachypus* (Bonaparte, 1838)), la Salamandra pezzata appenninica (*Salamandra salamandra giglioli* Eiselt & Lanza, 1956) e la Salamandrina dagli occhiali settentrionale o Salamandrina di Savi (*Salamandrina perspicillata* Savi, 1821). Quest'ultima risulta una specie di Anfibia Urodela (ordine Urodela) considerata di elevatissimo interesse biogeografico e conservazionistico ed è particolarmente protetta sia da norme europee (Direttiva 92/43/CEE - Direttiva Habitat) sia dalla vigente legislazione italiana (D.P.R. n.357/1997) ed è presente in Umbria con piccole e assai localizzate

e vulnerabili popolazioni in aree collinari e montuose. L'impatto indiretto invece si manifesta principalmente con il disturbo eccessivo e altamente stressante per la fauna selvatica causato da una diffusa e pesante, rumorosa, accessibilità motorizzata e con conseguente carico troppo elevato e continuativo di persone in aree ambientali spesso caratterizzate da situazioni ecologiche fragili ed elevata vulnerabilità. Tale eccessiva invadenza umana comporta serie problematiche di disturbo a innumerevoli specie animali, soprattutto in quanto capace di alterare negativamente le loro strategie alimentari e le attività riproduttive. Ad esempio, molte specie di Uccelli rapaci (ordine Accipitriformes), in particolare la rara Aquila reale (*Aquila chrysaetos* Linnaeus, 1758), il Biancone (*Circaetus gallicus* Gmelin, 1788), l'Astore (*Accipiter gentilis* Linnaeus, 1758), oramai presenti in Umbria con pochissime coppie nidificanti, tendono ad abbandonare le aree di caccia ed i siti di nidificazione se in territori troppo soggetti all'invadenza



umana. Tutto ciò costituisce una grave ulteriore minaccia all'integrità del residuo patrimonio faunistico e dell'intero quadro ambientale della Regione Umbria, che nonostante la retorica ufficiale la presenti ancora come «Cuore verde d'Italia», de facto costituisce una delle realtà regionali più arretrate dell'intera Italia centrale in quanto a tutela degli ecosistemi, soprattutto di quelli forestali, sempre più soggetti ad eccessive e incontrollate pratiche di ceduzione irrispettose dei delicati equilibri ecologici, della flora e fauna selvatiche.

A conferma di tale grave arretratezza basti dare un'occhiata al desolante panorama delle cosiddette «Aree protette» dell'Umbria, spesso esistenti solo a livello strettamente cartaceo e generalmente prive di qualsiasi forma di oculata gestione natu-

ralistica corretta del territorio. Nei cosiddetti Parchi Naturali Regionali dell'Umbria mancano addirittura le figure giuridiche e professionali dei «guardiaparco» come mancano adeguate strutture adibite sia al monitoraggio ambientale e alla ricerca scientifica sul campo sia alle attività ecoturistiche responsabili (tipo centri di documentazione, centri di interpretazione, musei del territorio, orti botanici tematici etc etc).

Considerando attentamente tutto ciò, l'accesso dei mezzi a motore lungo l'ampia rete dei sentieri escursionistici della Regione Umbria, fra l'altro alla faccia del cosiddetto «turismo lento» tanto declamato da alcuni nostri amministratori, non può fare altro che contribuire a peggiorare ulteriormente situazioni già decisamente «penose» di tutela ambientale regionale.



La Romita di Monte Cavallo

13 aprile 2024

Un percorso che parte dal Memoriale del Campo di Concentramento di Colfiorito e raggiunge la Romita di Monte Cavallo con un'escursione che da Collattoni risale il Fosso Pian della Valle e la Valle S. Maria, raggiunge la faggeta del massiccio del M. Cavallo, e scende lungo la Valle di Collelungo sul Sentiero Italia

Dinanzi alla sede del Parco di Colfiorito il coordinatore delle guide odierne del CAI di Perugia espone brevemente la motivazione, il significato, lo spirito di questo sabato escursionistico: da un lato l'importanza storica legata alla Resistenza, dopo la liberazione successiva all'8 settembre dal Campo di Concentramento dei numerosi anti-fascisti ivi internati, su queste montagne dell'Appennino Umbro-Marchigiano, e dall'altro la bellezza solare, la ricchezza naturalistica, la suggestiva varietà arboreo-floreale di questo massiccio, di questi rilievi montani. A fine gennaio 2024 è stato inaugurato in parte contrastato ma necessario Memoriale, con una nutrita presenza di abitanti dei vari Comuni che sugli Altopiani Plestini si affacciano e che a queste montagne sottostanno, di paesi, borghi e frazioni che allora furono testimoni di battaglie, di scontri, di episodi anche drammatici, di violenze, di uccisioni e che questo Memoriale, con il suo preziosissimo e completo catalogo, vuole ricordare, valorizzando il significato storico - storie di vita e storie di vite - e sottolineando l'importanza, umana, sociale, politica che quell'attività partigiana ebbe e debbasi tramandare (di ciò già ne parlammo). In quell'occasione seguirono due brevi escursioni per cono-



scere alcuni luoghi ove avvennero le più brutali uccisioni – assassini veri e propri – non solo di patrioti e partigiani, ma anche di civili del tutto innocenti.

Ecco, oggi, l'escursione alla Romita di M. Cavallo (13 aprile 2024) aggiunge un altro tassello a questo doveroso recupero della

storia, della memoria, della “memoria storica” legata ai fatti che qui avvennero tra il 1943 e il 1944; così come un potente e significativo esempio – a tutto ciò in parte collegato - è poi dato dal bel libro curato di Tiziano Bertini relativo al “Diario della guerra partigiana del *comandante Sandro* (Luciano Formica)”: “IL 20 SETTEMBRE PRESI LA VIA DELLA MONTAGNA...”.

A briefing introduttivo ultimato, e attentamente ascoltato, con le proprie vetture in una ventina di minuti si raggiunge il borgo di Collattoni, da dove inizierà la lunga escursione odierna. Il borgo, allocato a circa 1000 m d'altitudine tra il monte Tolagna ed il gruppo del monte Cavallo, è uno di vari borghi che costituiscono Montecavallo, Comune del maceratese che vede la sua sede Municipale nella località di Piè del Sasso.

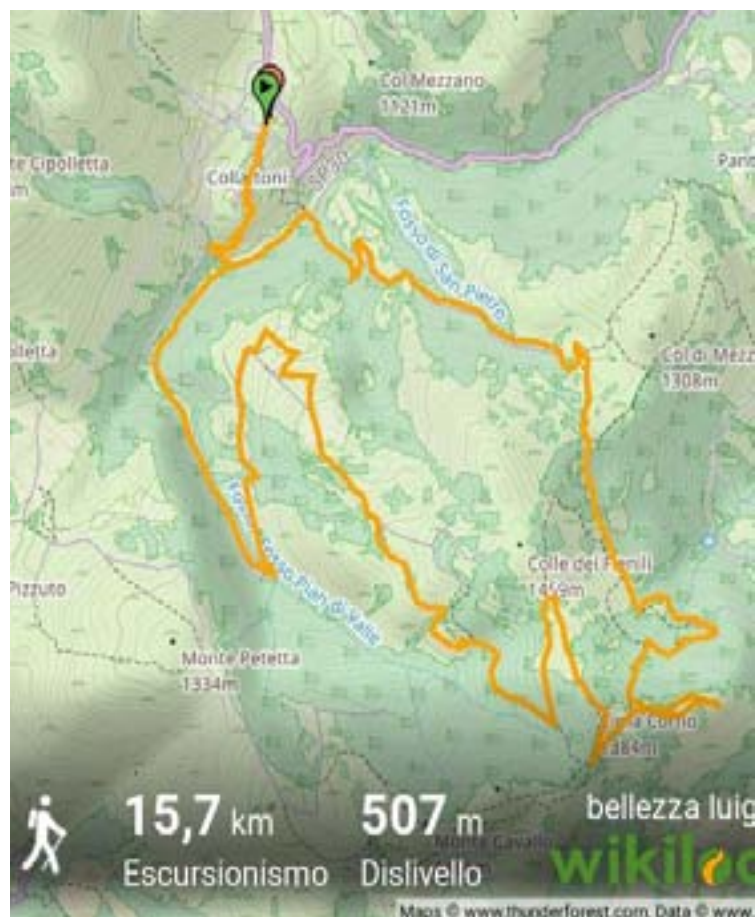
Una breve illustrazione del percorso che verrà fatto è doverosa anche per rispettare le indicazioni CAI e per coinvolgere in maniera partecipativa i 17 odierni camminatori, che è cosa gradita menzionare.



Eccoli dunque: Daniele Crotti, Luigi Bellezza, Alberto Biagini, Danilo Mencaroni, Dorian Miccio, Mariella Carucci, Simone Gianangeli, Edda Cecchini, Roberta Bal-

doni, Barbara Vinti, Luciano Rugini, Elisabetta Del Vescovo, Rosella Vernata, Nicoletta Boccali, Massimo Brozzetti, Paolo Leonardi, Lorella Guanciarossa.

La Romita è indovata al centro di questi monti, di queste cime, di questi alti colli: Poggio Martello (la cima più elevata a circa 1.500 m), monte Cavallo, il Costabella, C.le Fienili e M. le Vaglie, la Cima Corno (a 1438 m) e altri ancora, tutti tra i 1.250 e i quasi 1.500 m s. l. m.



Il tracciato è stato rilevato da Luigi. Ulteriori dettagli:

dislivello complessivo 500 metri, altitudine minima 1.003 m, altitudine massima 1446 m

tempo in cammino effettivo 4 ore e 30 minuti

tempo complessivo dell'escursione 6 ore

Partiamo da Collattoni, a quota 1084 m. Siamo su Sl. Scendiamo verso la F.te i Trocchi (1.017 m) e da qui, anzi poco più sotto (1.003 m), saliamo lungo il fosso Pian della Valle sino ad arrivare ai primi pratoni che sovrastano la splendida vallata su cui poggia Collattoni e più a nord Selvapiana.



E ora, dopo la prima fotografia del gruppo che volge le spalle ai borghi sopra citati, proseguiamo verso il C.le le Cese (1.256 m), e da qui, in breve, eccoci alla Romita. La Romita di Monte Cavallo! Prima meta della giornata escursionistica (anzi, qualcosa di più!) odierna.



ROMITA DI MONTE CAVALLO

Della Romita di Montecavallo, a 1327 metri sul versante nord del monte omonimo, all'inizio della Valle della Madonna che scende verso la frazione di Collattoni, rimangono i ruderi di una piccola chiesa, a pianta rettangolare, pressoché ormai rovinata del tutto.

In epoca recente gli è stata addossata una stalla, anch'essa in abbandono e gran parte crollata.

Il luogo, boscosissimo, è pieno di una suggestione rara, circondato da secolari faggi e aceri, che ammantano la solitaria "valle sancta Maria", originaria denominazione, e risalgono in alto verso la Fonte dei Massari e il panoramico Poggio Martello, massima sommità del M. Cavallo.

Della "Romita della Madonna della Valle" non si conosce la fondazione, ma era già antica quando nel 1138 venne confermata dal papa Innocenzo II, al monastero folignate di S. Croce di Sassovivo, la protezione apostolica e i suoi possessi, tra i quali quello della "ecclesiam sancte Marie Heremite Montis Caballi".

Le sue sorti, attraverso le vicissitudini dei suoi priori, commendatari e santesi, vengono registrati dai documenti fino al XVII secolo. Fece parte della Diocesi di Spoleto e di Camerino e, oltre che a Sassovivo, fu per un periodo unita anche al monastero di Rio Sacro di Acquacanina. Nella visita pastorale del 1603 il vescovo di Camerino la dice "chiesa semplice di S. Maria di Monte Cavallo o della Romita in stati ormai di quasi abbandono".



Durante l'ultimo conflitto subì la definitiva rovina ad opera dei tedeschi e della milizia fascista che rastrellavano la montagna per accerchiare le formazioni partigiana o fucilare i giovani renitenti alla leva dopo l'otto settembre.

Dopo la cosiddetta "sosta banana" (vedi sopra), doverosa è la lettura di quanto qui accadde durante la Resistenza. Il trafiletto è esaustivo al riguardo.

Dal diario di Luciano Formica, il comandante "Sandro"

(in Luciano Formica, "IL 20 SETTEMBRE PRESI LA VIA DELLA MONTAGNA", a cura di T. Bertini)

La mattina del 20 maggio mi trovavo a riposare con mio fratello in una casa di S. Martino di Cesi, quando una giovanetta piangendo e gridando, entrò

di corsa nella mia camera; "Hanno ucciso tutti! A Forcella i tedeschi hanno ucciso tutti!".

Mio fratello ed io ci vestimmo in fretta e insieme a tre altri compagni andammo di vedetta lungo il monte della Civitella. In preda ad una ansiosa trepidazione, mandammo subito un uomo anziano verso Forcella, per avere qualche delucidazione. Nulla era accaduto a Forcella, bensì alla Romita, piccola chiesa in cima a Monte Cavallo. Vengo ora alla narrazione di quanto accadde quella mattina del 20 maggio.

Quell'insano gruppo di traditori fascisti che riprese Giolo ed Antonini, sapeva di non dover far loro del male, ma purtroppo di male quegli esseri ci vivevano, era la loro prima e forse unica soddisfazione per cui dimenticavano tutto e tutti, e così col pretesto che uno dei due partigiani avesse loro sparato condannarono ambedue alla fucilazione. Giolo seppe essere forte, seppe comportarsi da vero eroe; giovane ventenne, nativo di Forfi, era un vero figlio del popolo, un contadino: eppure tre soli mesi di partigianato erano bastati a dargli un'idea e la forza di saperla difendere oltre la morte. Il piccolo Giolo, ai fascisti che gli offrivano la vita a prezzo dell'onore, seppe fieramente rispondere: "Meglio una camicia rossa morta che cento camicie nere vive!".

Prima di morire rifiutò la benda. Quando il suo corpo giacque esanime, arrossato dal suo purissimo sangue, i suoi assassini si sentirono istintivamente in dovere di presentargli le armi.

E tanto fu più grande il suo eroismo, quanto più bello il suo martirio, difron-

te al suo compagno, di fronte a colui che aveva visto attraverso il fulgido esempio di Giolo quale era la vera via da seguire: la via dell'onore e della gloria; ma quella era pure la via della morte... pensando alla sua morte Antonini dimenticò il suo giuramento, i suoi compagni.

L'Antonini, traditore, rivelò ai suoi carnefici l'esistenza di alcuni partigiani nella Romita di Monte Cavallo. I fascisti non poterono andarci, in seguito ai nostri accordi di... fratellanza, per cui chiesero a Visso, dove in quei giorni si trovavano molte truppe tedesche, una formazione di truppe della S. S. e la inviarono, guidata dal partigiano traditore, alla Romita. In questa piccola chiesa si trovavano quella mattina ben 32 partigiani, tra italiani e montenegrini; pioveva e c'era molta nebbia; le sentinelle non avvertirono in tempo l'arrivo dei tedeschi, per cui alcune bombe piombarono d'improvviso in mezzo ai nostri compagni, i quali cercarono subito di rispondere al fuoco. Boris, seguito da altri, si aprì un varco fra gli assalitori con lancio di bombe a mano mentre tre morti ed alcuni feriti giacevano già esanimi sul suolo coperto di paglia.

In breve il fuoco infernale cessò da ambo le parti. I tedeschi, mantenutisi e protetti dietro le piante, ebbero un solo morto ed un ferito grave, mentre le nostre perdite furono di 5 morti (Mascioli Alberto da Foligno, Meloni Carlo da Roccafranca, Vitassovic Giovanni da Pola, Matric dal Montenegro ed un ferrarese) e di 8 feriti.

I tedeschi prima di abbandonare la Romita dettero fuoco alla paglia, per cui Alberto, Carlo e Matric, rimasero

in buona parte bruciati. Il povero Carlo e Matric, che dapprima erano rimasti soltanto feriti, furono così arsi vivi. Boris e Milano, due fratelli slavi, benché feriti in modo mostruoso, ebbero la forza di fuggire fino a Rio Freddo, portando seco il mitra.



Si riparte. Attraversando una meravigliosa faggeta eccoci alla F.te Marani, poco sotto i 1.400 m.



Rifornimento idrico, qualche scatto fotografico, alcune indicazioni per proseguire, e via, verso i Fienili. Non saliamo in cima al colle (1.459 m), ma poco sotto pieghiamo verso sud, sugli affascinanti pratoni verso il sommitale bosco di faggi (quota massima dell'escursione: 1446 m).



Il cippo cui ruotano attorno, in bella posa, sorridenti (qualcuna gaudente), rilassati (sarà vero?), spiritosi (non traspare, ma credeteci: chi scrive lo ha percepito, lo ha captato, lo ha sentito), presenta queste lettere incise: da un lato UP, dall'altro CM. Anche oggi, niuno ha compreso a cosa alludano queste iniziali. All'esperto o al fantasioso o all'indovino o al sapiente la risposta.

Rientrati sul pianoro viene proposto un salto alla Cima Corno (1438 m); una escursionista risponde immantinentemente: e saltiamo. Prego? Saltiamo, ossia facciamoci un salto. E il salto viene fatto. Bello, bello, bello il pianoro in alto: da qui lo sguardo accoglie il Fema, il Cetrognola, il Torricchio (tutti intesi come monti).

Scendiamo e rimbocchiamo il SI. Superiamo indenni anche la fonte Sambuco per raggiungere il (falso) piano-



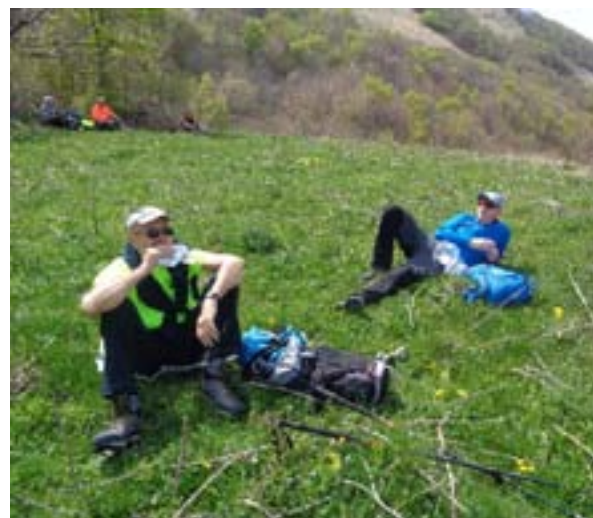
Sono belli? Sono belle?

Doveroso dinanzi al bosco, prim'ancora del suo attraversamento è uno scatto di gruppo. Ulteriore foto ricordo per i posteri se posteri vi saranno.

Necessario precisare che laddove emerge la fisionomia del Crotti, lo scatto è della mano del Bellezza (e viceversa)

Superata la faggeta un salto lungo l'E1 sino al cippo storico è gradito (lo abbiamo proposto, è stato accolto).





ro dirimpettaio al valico di Col di Mezzo (1252 m, il valico; noi poco sotto). Lunga sosta: pranzo al sacco, riposino, e... merito a Lorella, Edda, Nicoletta e Mariella che indefesse hanno guadagnato uno dei due panettoni che il valico divide (vedi oltre la foto: individuerete solo tre delle quattro femminucce, ardite e volonterose; sì, perché la quarta si è appartata per una improvvisa minzione - la

menzione è invece per tutte loro).

È ora di ripartire. Ripartiamo. Superata fonte Mara, la lunga discesa lungo la val-



le di Collelungo – siamo sempre sul SI (abbandonato da tempo il S. 303 e poi il S. 302, ora è il S. 300 che accoglie i nostri scarponi) – ci porterà, con uno strappo finale (tutt'altro che non meritato), al punto donde si partì. GRAZIE.

Il saluto a Piè del Sasso, al bar precario (il bel borgo è tuttora terremotato), il saluto è garantito da un caffè o da un buon gelato artigianale che la Brigata A. L. P. E. Colombo offre ai volonterosi, attenti, simpatici escursionisti sabatini.

Il Comandante oggi Colombo ringrazia, si complimenta, vi saluta:

ad maiora? Chissà...

Significato e valore dell'escursionismo: è o può essere anche un turismo esperienziale?

Il Primo di maggio, verso sera, Antonio Guarino ("creatore" del notiziario InformaAmici, dal suo B&B di Staffolo, AN) mi scrive questa lettera, per via elettronica:

Buona sera Daniele,

con il prossimo numero di giugno ho scelto il tema "La rappresentazione del Turismo" dopo aver sintetizzato un algoritmo in cui sono definite le varie fasi di un processo turistico.

Questo nel tentativo di illustrare come viene promosso e sostenuto, in un territorio, il flusso del turismo. Individuando gli attori e le azioni da compiere specialmente da parte degli amministratori pubblici e sottolineando il valore economico dei flussi turistici che potrebbero anche allentare il continuo esodo delle nuove generazioni che nei borghi piccoli non trovano lavoro. Senza sottovalutare l'azione del turista che deve concretizzare un "turismo esperienziale". In sintesi, la problematica sociale che propone il turismo e quante opportunità si possono realizzare quando dalla buona

esperienza del turista è facile rigenerare il flusso...

Detto ciò, il tuo intervento, mantenendo aperta la rubrica "io ci sono stato", potrebbe riguardare l'esperienza maturata quando nelle tue escursioni hai incontrato semplici cittadini, gestori di strutture di accoglienza, ristoranti o anche produttori che si sono prodigati a farti sentire a tuo agio nel loro territorio e che quindi positiva diventava la tua esperienza.



Un articolo di una pagina, non tanto lungo in cui, senza indicare la regione ed uno specifico territorio, attraverso cui trasmetti le tue esperienze quale testimone della

funzione della buona accoglienza.

Un paio di giorni dopo, riflettuto sulla proposta, gli ho risposto, inviando allo stesso questa mio contributo.

È necessario precisare bene e con ciò puntualizzare come, quando e quanto anche l'escursionismo possa essere interpretato oppure possa assumere (o avere) un valore anche turistico. Prima di tutto è opportuno specificare cosa si intende per escursionismo e in secondo luogo sottolineare come il turismo escursionistico - o l'escursionismo turistico - possa anch'esso assumere valenza economica, ma non certo consumistica – né tanto meno un mordi e fuggi – e così potere assurgere a conoscenza, supporto, riqualificazione e promozione di un determinato territorio. E questo ben si adatta, anche, alle realtà specifiche dell'appennino e del preappennino umbro-marchigiano, per restare nell'ambito dell'escursionismo montano o pedemontano di cui si parla in questo bollettino, con la bellezza e le ricchezze che questo territorio dell'Italia Centrale offre al visitatore, sia esso un escursionista vero e proprio sia esso il turista più tradizionalmente inteso.

Con escursionismo si intende il camminare, non veloce, attento e responsabile, lungo la sentieristica che in quel luogo esiste ed è bene segnalata, vuoi dal Club Alpino Italiano, vuoi da associazioni varie locali, e ufficialmente riconosciute. Non si vuole qui entrare nel merito del fatto che il turismo, in Italia, ha un forte impatto economico. Si vuole invece mettere in risalto che anche il camminare, lungo i sentieri montani o pedemontani (o anche solo collinari così come lungo litorali lacustri o marini), può essere un elemento di arricchimento turistico, per il camminatore-visitatore e per il territorio, in senso ampio inteso, che

lo accoglie.

Addentrando nello specifico di una bella, più o meno lunga (da poche ore a tutta una giornata), escursione (o camminata, e non certo una semplice passeggiata, che altro è), si vuole qua evidenziare come pure essa esprima un potenziale turistico positivo. Chi cammina in questo modo lo fa perché ama la natura in senso ampio e concreto intesa, perché sa quanto sia salutare il camminare (meglio se in piccoli gruppi), perché è modo e momento di conoscenza di quel territorio. È, in altre parole, una forma di “fare cultura”. E cultura è coscienza, è responsabilità, è stimolo partecipativo, è rispetto dell'ambiente, è reciproca accoglienza, è collaborazione per una crescita collettiva e sociale.

Quando cammini, e lo fai per star bene, per divertimento, per scoprire nuovi luoghi e nuove persone, per arricchirti ed arricchire e non certo solo economicamente, stai attento a quanto vedi, a quanto ti circonda, e scopri in quel determinato ambiente e paesaggio (che sono natura e umanità) aspetti che sicuramente accrescono la tua personalità, il tuo essere individuo all'interno di una società fatta da altri individui, e quindi dialogo, scambi di opinione, reciproca conoscenza, arricchimento conoscitivo e culturale.

Non è soltanto l'accoglienza di una struttura recettiva (un bar, una trattoria, un ristorante, un agriturismo, un luogo ove sostare anche per gustare i prodotti locali oppure per dormire uno o più giorni, perché anche questo va considerato in maniera razionale) che accresce il tuo piacere, il tuo essere soddisfatto, il tuo (perché no) divertimento, ma è altresì una forma di portare, offrire, magari solo nel tuo piccolo, un sostegno economico, forse minimo ma essenziale per garantire la sopravvivenza di piccole strutture o servizi che potrebbero entrare in difficoltà e quindi ce-

sare l'attività, con evidenti delusioni morali ed economiche.

Un esempio: in tanti piccoli borghi, meno noti e rinomati, ove l'abbandono della popolazione è reale o comunque possibile, fermarti, consumare o usufruire in maniera intelligente ed emozionale di prodotti locali, è una piccola ma determinante prova di fiducia, di riconoscenza, di collaborazione, soprattutto quando l'abitante di quel territorio, il gestore di una struttura recettiva (di qualsivoglia natura), il ristoratore, un produttore di risorse naturali o naturalistiche, ti sa accogliere e ti supporta nelle tue necessità o esigenze. Se tutto questo ti fa stare a tuo agio, altrettanto tu puoi offrire

una serie di sicurezze e gratificazioni a chi ti accoglie, a tutti quei soggetti con cui ti relazioni, durante la tua camminata, la tua escursione, e tutto ciò è crescita, è salvaguardia, è scoperta, è attenzione all'ambiente, è capire e introiettare in te stesso (e nell'altro con cui vieni a contatto) nuove dimensioni umane e di crescita socio-economica.



Nelle tre immagini fotografiche di questo articolo siamo al terzo tempo delle nostre escursioni: rispettivamente a Molini di Orsano (Municipio di Cammoro, PG), Colfiorito (Municipio di Foligno, PG), Spello (PG).

E sempre piacevolmente accolti dai gestori degli esercizi commerciali.

Alla scienza dalla leggenda

L'entomologia è la branca scientifica della zoologia che si occupa degli artropodi.

A questi appartengono i crostacei, gli insetti, gli aracnidi, i pentastomidi.

Tra gli aracnidi troviamo i ragni, gli scorpioni, gli acari, le zecche.

In biologia la classificazione (minima essenziale) prevede l'appartenenza di una specie ad un genere, questo ad una famiglia, la famiglia ad un ordine, quest'ultimo ad una classe, le classi ad un phylum.

Tutto questo a grandi linee.

Orbene i ragni (così come scorpioni, acari e zecche) appartengono alla classe ARACHNIDA.

Sono in altri termini aracnidi (la derivazione è dal greco: ἀράχνη che vuol dire, appunto, ragno).

Da dove arriva questo termine scientifico? Da una antica e suggestiva leggenda, anzi un mito (*"quando la leggenda diventa mito"*).



Il mito di Aracne

Aracne, figlia del tintore Idmone, era una fanciulla che viveva nella città di Ipepe, in Lidia. Era molto conosciuta per la sua abilità di tessitrice perché le sue creazioni erano di estrema bellezza e perché aveva una grazia ed una delicatezza uniche nell'eseguire le sue tele. Aracne era molto orgogliosa della sua bravura tanto che un giorno ebbe l'imprudenza di affermare che neanche l'abile Atena, pure ella famosa per la sua abilità di tessitrice, sarebbe stata in grado di competere con lei, e, presa dalla superbia, ebbe l'audacia di sfidare la stessa dea in una pubblica gara.

Atena, non appena apprese la notizia, fu sopraffatta dall'ira e si presentò ad Aracne sotto le spoglie di una vecchia suggerendo alla stessa di ritirare la sfida e di accontentarsi di essere la migliore tessitrice tra i mortali. Per tutta risposta Aracne disse che se Atena non accettava la sfida era

perché non aveva il coraggio di competere con lei. A quel punto Atena si rivelò in tutta la sua grandezza e dichiarò aperta la sfida.

Una di fronte all'altra, Atena ed Aracne iniziarono a tessere le loro tele e via via che le matasse di lana si dipanavano apparivano le scene che le stesse avevano deciso di rappresentare: nella tela di Atena erano rappresentate le grandi imprese compiute dalla dea ed i poteri divini che le erano pro-

pri; Aracne, invece, raffigurava gli amori di alcuni dei, le loro colpe ed i loro inganni. Quando il lavoro fu completato, la stessa Atena dovette ammettere che la tela di Aracne aveva una bellezza che mai si era vista: i personaggi sembrava balzassero fuori dalla tela per compiere le imprese rappresentate.

Atena, non tollerando l'evidente sconfitta con rabbia afferrò la tela della rivale e la stracciò in mille pezzi.

Aracne, sconvolta dalla reazione della dea, scappò via e tentò di suicidarsi cercando di impiccarsi ad un albero.

Ma Atena, pensando che quello fosse un castigo troppo blando, decise di condannare Aracne a tessere per il resto dei suoi giorni e a dondolare dal medesimo albero dal quale voleva uccidersi, ma non avrebbe più filato con le mani ma con la bocca perché fu trasformata in un gigantesco ragno.



**E questo è un
microscopio ottico:**

**per
“guardare”,
“vedere”,
“osservare”
le “cose” più in
grande, più in
dettaglio,**

**per vedere ciò che a
occhio nudo non si
può (o non si vuole)
vedere!**

